

Le origini dell'etica ambientale

La filosofia morale attuale ha trovato un nuovo campo d'indagine: l'etica ambientale. Questo nuovo sviluppo della coscienza occidentale prende origine da diverse istanze legate proprio allo stesso stato di benessere a cui è giunta la società Industriale.

Perciò il dibattito sull'etica ambientale è più diffuso nelle regioni del Nord dell'Europa e dell'America, dove la conoscenza dei dati scientifici relativi alla distruzione della natura dovuta all'espansione della modernità va a pari passo con l'accelerazione del processo di modernizzazione; ed è meno diffuso al Sud più tecnologicamente arretrato. Il processo di "eticizzazione" dei nostri rapporti con la natura ha dunque le sue origini nell'avanzare dell'industrializzazione, che ha generato la reazione contro quel progresso percepito come il trionfo della volgarità e dell'imbruttimento dell'esistenza, in accordo con gli ideali socialisti ed esteticizzanti della fine del secolo (Morris, Coldwin, Nicholson, Cole, Thoreau). Il tema dell'etica nei nostri rapporti con la natura è una peculiare espressione del tormento dell'anima dell'uomo moderno occidentale, una reinterpretazione del significato del peccato originale. La distruzione dell'integrità della natura è sentita come un fallimento morale che coinvolge sia gli individui, sia la organizzazione della società che l'ha generata. Di fronte alle schiacciante evidenze scientifiche sul degrado del pianeta, le reazioni sono grosso modo di due tipi rispecchiando la popolarità destra/sinistra. Da una parte, coloro che sono convinti che nuove tecnologie stimulate dal mercato risolveranno i danni procurati da vecchie e obsolete tecnologie (posizione capitalista e trionfalistica che crede nel progresso tecnico-scientifico guidato dal mondo occidentale). Dall'altra parte, coloro che vedono la salvezza, non solo della terra ma anche dell'animo dell'uomo, in un ridimensionamento dello stile di vita occidentale a livelli che siano compatibili con un miglioramento del livello di vita del mondo non sviluppato (posizione di sinistra, punitiva e critica nei riguardi del mondo occidentale). All'estero si sono diffuse molte cattedre nelle università e istituti di ricerca dedicati proprio a questa nuova materia filosofica. In Italia non c'è niente di comparabile e l'etica ambientale, come materia a se stante, è guardata con sospetto anche da coloro che studiano le scienze ecologiche. Essa è spesso ridotta a un'etica banalmente utilitarista ristretta a considerazioni di convenienza o di politica contingente. Faremo qui un riassunto a scopo informativo delle direzioni che ha preso l'etica ambientale dai suoi inizi sperando di fornire un'occasione per riflettere sull'esistenza di punti di vista diversi. L'ispirazione per l'etica ambientale fu il primo Earth Day (Giorno della Terra) del 1970 quando gli ambientalisti fecero pressione su filosofi che erano al corrente dei problemi ambientali, chiedendo loro di parlare in favore di un'etica ambientale. Una certa atmosfera intellettuale, quasi un "genius temporis" o Zeitgeist, si era già sviluppata negli ultimi anni '60, quando apparvero due articoli su "Science": "Le origini storiche della crisi ecologica" di Lynn White di ispirazione religiosa, che indicava la religione cristiana come responsabile della distruzione ambientale, e "The tragedy of the Commons" di Garrett Hardin, che costruiva un deprimente scenario futuro di lotte per scarse risorse. Ma bisogna risalire al 1949 e all'americano Aldo Leopold, il padre dell'etica ambientale che per primo dichiarò che l'origine della crisi ecologica era di tipo filosofico. Si è delineata così l'etica ambientale come un tipico argomento di etica applicata che esamina le basi morali della nostra responsabilità verso la natura e quale siano i suoi confini. Esistono due teorie fondamentali di responsabilità morale verso la natura. La prima viene definita "antropocentrica" perché pone l'uomo al centro. Essa si fa risalire a quell'insieme di valori giudeo-cristiani che hanno dominato la nostra civiltà. Questa visione ritiene che tutta la responsabilità umana deriva ed è limitata dai soli interessi umani. Poiché la natura è cruciale elemento dell'esistenza umana abbiamo un dovere indiretto verso essa, dovere derivato dal fatto che essa è garante della nostra sopravvivenza. Questo dovere consiste nell'assicurare che la Terra possa essere continuamente in grado di adempiere alla sua funzione che è di sostenere la vita umana e renderla piacevole. Ne consegue che, se l'esistenza della natura è giustificata dalla sua funzione, di conseguenza tutto ciò che non è provato di utilità per l'uomo potrebbe anche venire eliminato.

La seconda teoria " egocentrica" considera che la natura merita una considerazione morale per sé e non derivata da interessi umani e quindi ha un valore intrinseco. La posizione egocentrica fu bene evocata da Aldo Leopold nel suo saggio "Land Ethic" che ha ispirato tutta una generazione di ambientalisti "puri" e radicali. In esso Leopold sostiene che la moralità è un processo in evoluzione: dalle prime regole che concernono i rapporti tra individui (i Dieci Comandamenti) alle leggi che controllano il rapporto tra individui e società, siamo arrivati a un terzo stadio di evoluzione culturale e morale superiore che stabilisce regole di convivenza tra esseri umani e natura.

La premessa di questa moralità è il riconoscimento che l'uomo è una parte in un complesso di parti interdipendenti. Un primo risultato di tale visione è l'attacco all'educazione ambientale convenzionale, come propaganda a favore del punto di vista esclusivamente umano che informa una politica di preservazione e conservazione delle risorse basata solo su valori economici. La sfida di questo tipo di etica consiste nella possibilità di conflitti tra obbligazioni e leggi che riguardano la società e doveri verso la natura. La più parte dei dibattiti furono inizialmente di tipo religioso e storico e non strettamente filosofico. Ma nel 1975 apparve la prima vera introduzione dell'etica ambientale all'attenzione di filosofi con la pubblicazione "Esiste davvero un'etica ecologica?" di Holmes Rolston III che apparve nel giornale filosofico "Ethics". Arne Naess, filosofo norvegese e fondatore del giornale "Inquiry" pose il fondamento del Movimento di Ecologia profonda (Deep Ecology), in contrasto con l'ecologia superficiale ("shallow ecology") che strumentalizza la natura. Questa teoria ha molti sostenitori importanti (Sessions, DeVall, Fox, Oelschlaeger) che si richiamano a un'etica non-umana che promuove una eguaglianza planetaria, vedute mistiche e una forma di teosofico spiritualismo permea molti degli scritti. Un'altra caratteristica di queste estreme posizioni è l'adozione di un programma politico (o eco-politico) che vuole sovvertire la società dei consumi e il sistema capitalistico. Nonostante questi fermenti di pensiero, l'etica ambientale rimase per un periodo considerata una curiosità. Le cose cambiarono drammaticamente quando Eugene Hargrove iniziò la pubblicazione di "Environmental Ethics", una rivista dedicata completamente alla diffusione di questa nuova materia, a cui seguono altre pubblicazioni. I primi cinque anni furono impegnati a discutere su tesi riguardanti i diritti degli animali, che non è più ora il principale soggetto dei dibattiti della rivista. Il dibattito generale si è diversificato in altre dimensioni, ispirandosi alle teorie dell'organismo di Alfred North, Withehead all'ecofemminismo, all'etica kantiana e nel 1988 cominciarono a venire pubblicati libri di singoli (Paul Taylor, Holmes Rolston, Mark Sagoff, Baird Callicott, Bryan Norton). Il 1990 inizia con la creazione dell'International Society for Environmental Ethics (ISEE) fondata da Laura Westra e Holmes Rolston III, che ha membri in tutto il mondo e pubblica regolarmente articoli di diversi autori internazionali. Corrado Poli è uno dei pochi pensatori italiani che figura nelle pubblicazioni internazionali sull'etica ambientale.

Sono gli anni d'oro dell'etica ambientale che comincia a influenzare anche la direzione di diverse politiche ambientali. Inizia l'epoca dello sviluppo sostenibile e l'etica ambientale cambia nome diventando etica per un vivere sostenibile e cerca maniere di applicare la teoria in campo pratico. Attraverso la creazione del Gruppo di Lavoro sull'Etica (Ethics Working Group) dell'IUCN, diretto dal R. Engel entra finalmente a far parte (nella sua più accettabile forma antropocentrica) del documento dell'ambientalismo internazionale, promosso dall'IUCN e dal WWF: "Save the Earth, a Strategy for the '90". L'etica ambientale o sostenibile acquista una identità rispettabile nelle organizzazioni internazionali, assoggettandosi alle istanze contemporanee di moda, simultaneamente universaliste/illuministe e particolariste/terzomondiste dell'ONU. La pubblicazione "Ethics and Environmental Policy" dal titolo di una Conferenza del 1992 promossa dall'Università di Georgia e la Fondazione Lanza, ha fatto il punto sulle iniziative governative che portarono al Protocollo di Montreal e alla Conferenza sul clima di Ginevra. Nonostante le fiamme dell'ecologia profonda alimentano ancora l'ideologia che sostiene associazioni come Earth Island Institute e Earth First, l'etica ambientale è entrata nel linguaggio corrente attraverso certi compromessi con le istituzioni e la politica internazionale. Da qui alla ambiziosa promozione di una Carta della Terra dei Popoli, una carta di principi etici che possa venire accettata dal mondo intero, il passo è breve.